

E' finita
l'epoca di «Dallas»? Ormai in tutta Europa i serial tv americani piacciono sempre meno. Il Teleconfronto ci dice perché

E' il momento
di Peter Brook. Il grande regista teatrale torna in Gran Bretagna dopo vent'anni. E in Italia esce un suo libro

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'hidalgo Philip Marlowe

C'è un personaggio che in Spagna è famosissimo. Si chiama Pepe Carvalho, fa il detective privato, ha il fegato a pezzi perché beve troppo vino e mangia troppe salsicce speziate nelle osterie da due soldi sulle ramblas di Barcellona. Sembra Marlowe, un Marlowe che si occupa di politica che ha un passato da militante comunista e un presente da ironico, disincantato ma appassionato spagnolesco di sinistra. Manuel Vázquez Montalbán è un signore sui cinquant'anni, simpatico, gentile, piccolo. Fisicamente forse non somiglia a Pepe Carvalho. Ma in fondo è proprio lui scrittore, poeta, commentatore politico per *El País*, comunista di idee, polemista acceso. Parla volentieri di letteratura e politica, parla soprattutto di Spagna senza nessuna di quelle venature di autosollazione ottimismo tanto care a Felipe Gonzalez.

Di scrittori spagnoli, dopo tanto silenzio, si ricomincia a parlare anche da noi sono usciti Vázquez Montalbán, Pombo, sta per uscire Benet. Dal romanzo nero all'avanguardia linguistica passando per l'ironica fantasia alla Perce o alla Calvino. Insomma, dove va questa letteratura spagnola degli anni Ottanta? Le tendenze sono moltissime, le influenze anche. Siamo molto più simili a tutti gli altri paesi europei di quanto non si immagini. Sartre e *Tel Quel*, Pavese e Galvano della Volpe, Gramsci e l'esistenzialismo sono arrivati da noi già in pieno franchismo, è su questi testi che ci siamo formati e che abbiamo litigato. Certo la dittatura per reazione imponeva da noi una letteratura sociale, di critica magari indiretta per evitare la censura. La Spagna non è un paese semplice da capire già negli anni Cinquan-

Scrittore, saggista, comunista, «padre» di Pepe Carvalho detective privato a Barcellona, scrittore «pop»: Vázquez Montalbán parla di Spagna e di letteratura

ROBERTO ROSCANI

«Meno di quanto possiate pensare. La cosa che ci colpiva di più era la capacità di quei romanzieri (Márquez o il primo Vargas Llosa) di coniugare impegno politico e grande qualità stilistica, febbrile fantasia. Ma l'influenza si ferma qui: in fondo siamo più europei di quanto l'Europa ami»

«Torniamo a Pepe Carvalho, anzi attraverso di lui alla Spagna di questi tumultuosi anni di transizione e al Vázquez Montalbán di oggi. Nel primo romanzo tradotto in italiano, *Un delitto per Pepe Carvalho* (Editori Riuniti), si mescolano uomini d'affare corrotti, spen-

disincanto, quanta poca speranza. «No non sono disprezzato nei miei libri e nel mio modo di vedere le cose c'è anche tanta ironia. E vero, io ho l'impressione di non avere la possibilità di cambiare la realtà ma almeno voglio testimoniare spero che chi legge sia spunto a prendere le distanze dall'alienazione neocapitalista ma è una critica morale (non mi vergogno della parola) ai valori che non mi piacciono. Viviamo in una situazione di schizofrenia sociale una società di vincitori e insieme una società che non ha nulla, né idee, né sogni e tantomeno utopie. Vedo in giro grande povertà interiore». Eppure a certi osservatori la Spagna appare come il paese più dinamico e moderno che cambia con più velocità. Pepe Carvalho alias Vázquez Montalbán non è per niente d'accordo. «Non voglio essere pessimista a tutti i costi, cerco solo di essere lucido. I socialisti di Gonzalez sono oggi la sinistra egemonica il loro è un discorso politico ambiguo e una pratica sociale di centro. Eppure in Spagna non riesce ad emergere un'altra sinistra. Il Psoe è riuscito a vendere l'idea che la sua sia l'unica politica possibile una specie di realismo politico al ribasso. La crisi dei comunisti è grande l'avanguardia critica che durante il franchismo si era andata affermando e stata disarticolata, gli intellettuali sono fuggiti ritirandosi nelle università o finendo nel Psoe per fare gli amministratori. Qualcosa di positivo all'orizzonte lo vedo la lotta contro la Nato ha aggregato forze. Non vorrei però che questa opposizione restasse al livello di testimonianza che non sappia esprimere un sapere nuovo, forte, critico ma senza rigidità ideologiche».

«È strano sentir parlare così, da leader politico, uno scrittore che ricorda Chaudet così comunista e così americano. «Strano? E perché? Io mi considero un artista pop, non mi vergogno a mescolare insieme materiali letterari nobili e subculture. D'altra parte la mia formazione è anche essa una mescolanza tra cultura popolare e studi universitari. Non li scandalizza ma lo devo molto a una canzone di Domenico Modugno che parlava di un uomo in track, come alle lettere di Gramsci e ai romanzi di Pavese. Certo so distinguere il valore e la differenza tra questi materiali culturali ma non voglio rifiutarne nessuno».



«Mujer en el espejo», particolare di un disegno di Joan Miró

Spagna, grandi scrittori crescono

ALESSANDRO GRASSINI

ROMA. A dodici anni dalla fine dell'incubo franchista, ormai non c'è più dubbio la nuova Spagna cresce a vista d'occhio e comincia a vedersi anche al di là del mare. Questa volta, a Roma i hanno dimostrato gli scrittori che, in cinque giorni, raccontandosi, sono riusciti a dissipare anche gli ultimi dubbi e ad abitare, una volta per tutte, le vecchie immagini folcloristiche. Manuel Vicent, Juan Benet, Manuel Vázquez Montalbán, Alvaro Pombo sono state le presenze più rilevanti, scrittori peraltro famosi in Spagna dove da anni, come esponenti della «prima letteratura postfranchista», hanno ormai affermato i loro rispettivi mondi. Cosa hanno in comune? Poco, forse solo quella forte sensibilità che, generalmente, ha chi è nato e cresciuto in una dittatura, chi è stato costretto a tacere e chi, per poter restare, ha dovuto imparare a soffrire con gioia.

crema e davanti, sul tavolo, c'erano delle bottiglie di cristallo lavorato, piene di liquori di monache, creme di caffè, certi liquori verdi. E proprio mentre tenevo il cucchiaino a mezz'aria con la crema e la menta, e stavo per mangiarla, mio padre mi disse: «Figlio mio sei arrivato all'uso della ragione. Da oggi in poi puoi anche andare all'inferno. Da allora in poi, quando passo davanti a una pasticceria mi accoglie il senso di colpa da allora in poi non ho più saputo distinguere il piacere dal castigo. Molti dicono che sono uno scrittore levantino, un colonista, ma io credo che i colori non siano quelli del Mediterraneo per me sono quelli dei liquori verdi in quelle bottiglie di cristallo lavorato».

Autore di indiscutibile talento Manuel Vicent pensa che «nessuno è scrittore se non è posseduto dal mistero della parola, quel suono che imita il suono delle cose, fino a diventare un residuo nel ronzio dei caschi».

In contrapposizione a Vicent che si fer-

ma sul marciapiedi ad osservare la vita attraverso un microscopio c'è Juan Benet, inventore della «Region», la Regione, il paese immaginario in cui, da anni, si svolgono le storie dei suoi romanzi, un paese inventato proprio perché non essendo identifiabile, potesse essere qualsiasi paese.

«Da Cervantes a Shakespeare», spiega, «lo spazio reale non ha mai avuto molta importanza nella letteratura. Don Chisciotte parte da un luogo della Mancha» e, al massimo si sa che «arrivò alla Serrania» (Serra Morena, ndr) o che «attraversò un boschetto». Per non parlare di Shakespeare, che colloca le sue scene, per esempio, davanti al castello del signore «in una non meglio definita camera da letto di Giulietta». A definire lo spazio che lo scrittore lascia vuoto ci pensa da sempre il lettore.

Quello di Benet, è un mondo mitologico in cui il protagonista ha il ruolo di supremo guardiano che difende le sue montagne, che uccide l'intruso sapendo che un giorno,

pleta una vita indipendente. Cerco, insomma di dire cose sublimi in un linguaggio teso un po' come hanno fatto Gide e Camus che secondo me sono stati gli ultimi due veri letterati».

Juan Benet Manuel Vicent sono solo due tra i tanti mondi della nuova letteratura iberica. Mondi certamente diversi in cui, tuttavia, si sente spesso lo stesso vigore e si respira la medesima aria di libertà una libertà che gli spagnoli hanno atteso a lungo e che ora comincia a battere le ali anche oltre i Pirenei, a dispetto della loro stessa incredulità.

È possibile a questo punto, prevedere che dopo la Francia tra non molto anche l'Italia «scopra» questi nuovi scrittori e che, attraverso i loro libri, molti italiani possano finalmente trovare il «trat d'union», l'anello che mancava fra la letteratura europea e quella tanto letta ma spesso mal digerita, del continente latino americano. Per il momento è già un bel passo avanti questo pensiero che ad avverti, stavolta qualcosa di nuovo c'è.

La psicoanalisi a congresso va in cerca di Sé

Dove va la psicoanalisi, quali i problemi più urgenti sul divano dell'analista? È stato questo il tema dell'VIII congresso della Società psicoanalitica italiana, che riunisce studiosi di formazione freudiana, svoltosi nei giorni scorsi a Sorrento. Al centro del dibattito le nuove teorie sul Sé e il suo rapporto con l'inconscio, la dialettica corpo mente e la necessità di abbandonare le chiusure di «scuola».

MANUELA TRINCI

Più volte Freud espresse il dubbio che in Italia splendeva da e solare «terra dove fioriscono i limoni» (Goethe), la psicoanalisi potesse attecchire e svilupparsi. Nel '14 quando si accinse a descrivere lo stato di penetrazione della psicoanalisi oltre ai suoi confini viennesi, rammentò infatti solo in una nota a pie pagina i lavori del pur entusiasta neofita Marco Levi Bianchini. Problemi, crisi, difficoltà, espansione e mutamenti all'interno del movimento psicoanalitico co che contrariamente alle previsioni di Freud ha trovato in Italia un grosso sviluppo sono stati i temi al centro del I ampio intervento di Giovanni Hampmann a Sorrento in apertura dei lavori dell'VIII congresso nazionale della Società Psicoanalitica Italiana. Dove va la psicoanalisi? Quali gli indirizzi e le influenze? Il tutto dall'angolarità non certo

semplice della stona e dei mutamenti avvenuti nella tecnica psicoanalitica. Questo è stato infatti l'argomento attorno al quale hanno ruotato gli interventi dei relatori sia nelle sessioni plenarie che nei ristretti panels di lavoro costituiti nella struttura portante del congresso.

Estremamente articolata la relazione di Francesco Corrau ha tracciato un excursus dei mutamenti storici di teoria e tecnica psicoanalitica paragonabile suggestivamente a un percorso geometrico che lontano dal campo euclideo, si accosta alla sovrastata ipotesi di Magritte della rottura di un «cerchio chiuso». Colto il mutamento dell'universo psicoanalitico attraverso le trasformazioni metapsicologiche degli ultimi quarant'anni apportate da Klein, Lacan e Bion Corrau non senza per plessità, ha rilevato come la

psicoanalisi degli anni 80 sia sostanzialmente definibile come «la psicoanalisi del Sé». Ed è Sergio Bordini nella sua complessa relazione di taglio più prettamente storico sulle questioni di tecnica correlate a problemi quali la trattabilità e la guaribilità in analisi, ad aver ripreso il tema della psicologia del Sé e delle sue implicazioni nell'ambito della psicoanalisi. Il complesso tema del Sé da un punto di vista teorico è difficilmente definibile in Winnicott lo si trova in quanto nucleo essenziale che il soggetto assume come «proprrio» rispetto all'ambiente nel lungo e doloroso processo di differenziazione che precede ogni «nascita psicologica». Oggi nei più recenti studi sul misterioso vello fra corpo e mente la psicoanalisi è chiamata da luoghi della clinica quali l'autismo e le psico-

psicologia del Sé nell'esperienza terapeutica. Lo psicoanalista argentino ha altresì sottolineato l'apporto della psicoanalisi francese (interlocutore valido nel dialogo tra quella inglese e quella americana) rimarcandone soprattutto la posizione di accanito oppositore della psicologia dell'io americana attraverso l'apparato concettuale di Lacan. Un dibattito, quello sorrentino serrato e franco con posizioni talora discordanti ma obbedienti a quel «modello» del funzionamento mentale che Giovanni Hampmann ha sintetizzato rilevando la necessità di una «profonda democrazia interna» dell'analisi nel «principio della partecipazione» che si apre al confronto inconscio tra i propri modelli e modi di operare con altri modelli e teorie. Se la tecnica di per sé comporta inter-

Convegno Pci Istituzioni culturali, quale futuro?



Si svolge oggi a Roma, al Residence Ripetta, un convegno organizzato dal Pci intitolato «Fuori dal parastato le istituzioni culturali», dedicato al problema di enti quali la Biennale di Venezia, il Centro sperimentale di cinematografia, l'Accademia dei Lincei ecc. I lavori saranno introdotti (alle ore 10) da Gianni Borgna e conclusi da Giuseppe Chiarante. Sono previsti interventi di Giulio Carlo Argan, Mino Argentieri, Carmelo Bene, Guglielmo Biraghi, Sylvano Bussotti, Giovanni Carandente, Paolo Ceccarelli, Umberto Curi, Francesco Dal Co, Bruno d'Alessandro, Franco De Biase, Alberto Estrafallices, Gastone Favero, Massimo Felzani, Giuseppe Gatti, Giovanni Grazzini, Carlo Lizzani, Filiberto Menna, Renato Nicolini, Eugenio Peggio, Paolo Portoghesi, Gian Luigi Rondi, Giuseppe Rossini, Franco Ruggieri, Roberto Toni, Andrea Tolo. Interverranno anche i ministri Bono Parrino e Carraro.

Le candidature del Tony: il trionfo dell'America

Domenica sera verranno assegnati i premi Tony, il corrispettivo teatrale degli Oscar, in un'atmosfera di grande euforia. Broadway, nell'ultima stagione, ha venduto biglietti per 250 milioni di dollari, inoltre c'è molta soddisfazione perché quasi tutti i candidati (annunciati ieri) sono americani. L'unica eccezione è *The Phantom of the Opera* dell'inglese Andrew Lloyd Webber, dieci candidature come il americano *Into the Woods* di Stephen Sondheim. In lizza per il Tony come miglior commedia c'è anche il discusso *Speed the Plow*, il testo di David Mamet interpretato dalla cantante Madonna. L'escluso di gran nome è invece *Chess*, una super produzione britannica di Tim Rice (già fedele collaboratore di Webber dai tempi di *Jesus Christ Superstar*).

Londra: uccisa la scenografia di «Uria del silenzio»

Tessa Davis, 47 anni, è stata trovata uccisa a Frogmill, nel Berkshire in Inghilterra. Era una delle più apprezzate scenografe britanniche, e aveva lavorato tra l'altro al celebre film di Roland Joffé *Uria del silenzio*. È stata assassinata nella lussuosa casa di Richard Furgeson, anch'egli scenografo. L'uomo con cui conviveva. Aveva la testa fracassata. Furgeson era al piano superiore della casa, privo di sensi per una «overdose» di barbiturici. I medici sperano di salvarlo. Secondo la ricostruzione della polizia, la Davis e Furgeson avevano avuto una relazione per due anni, ma si erano recentemente lasciati, e lei era tornata a vivere a Londra con un'amica.

Chi interpreterà «Evita», nuovo film di Oliver Stone?

Frederico Oliver Stone, il regista di *Platoon* e di *Wall Street* ha appena terminato *Talk Radio* e sta già preparando un nuovo film. Che si intollererà *Evita* e sarà, ovviamente, una ricostruzione della vita di Eva Peron (nella foto), tratto dall'omonimo musical. Stone è attualmente a Buenos Aires per dei sopralluoghi. L'unica incertezza riguarda l'attrice-cantante che sarà chiamata ad interpretare il ruolo dell'ex attrice argentina. Tra i possibili nomi si citano come Barbara Streisand, Olivia Newton John e Madonna.

Hollywood: comple 80 anni la «voce» dei cartoon

Grande festa a Hollywood per gli 80 anni di Mel Blanc. Chi è Mel Blanc chiederete voi? È una delle voci più sentite, più famose e - diciamo - più geniali del cinema. La voce di oltre 400 personaggi dei più celebri cartoni animati americani. Sono pronunciate da lui alcune battute celeberrime, dal «What's up doc?» di Bugs Bunny al «beep beep» dello struzzo Roadrunner. accennò male di Willy il Coyote. Per non parlare della frase «I tot I tot I putty tal» (in italiano «mi è sembrato di vedere un gatto») ripetuta ad oltranza dal canarino Titti di fronte al gatto Silvestro. Per la sua festa, gli amici hanno regalato a Blanc un'auto, una Ezel degli anni Cinquanta colorata in turchese, bianco e nero. Sul cofano c'era un Bugs Bunny grande come un uomo.

Fininvest e Cariplo, alleanza editoriale

Il gruppo Fininvest di Berlusconi e Leandri, società di gruppo Cariplo, hanno concluso un accordo per la costruzione di un moderno stabilimento di stampa nel comune di Melzo, nei pressi di Milano, che sarà finalizzato principalmente alla produzione del settimanale *Tu somi e canzoni*. Lo stabilimento si svilupperà su un'area di 60.000 metri quadrati, per un investimento pari a 65 miliardi. L'alleanza Fininvest-Cariplo consentirà di aumentare la tiratura di *Tu somi e canzoni*.

ALBERTO CRESPI

Seminario nazionale sull'autonomia scolastica
BOLOGNA, 3 GIUGNO 1988 - ORE 9.30
Palazzo Notai Via Pignatari 1 (Piazza Maggiore)

AUTONOMIA, PROGRAMMAZIONE, DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA PUBBLICA
Alberti, Alberti, Benzi, De Bartolomeis, Ferrar, Forghieri, Frabboni, Gattullo, Margheri, Ottolenghi, Roman, Conclude Aldo Tortorella

BOLOGNA 4 GIUGNO 1988
Sala del Palazzo del Podestà (P. Nettuno) - ORE 10

MANIFESTAZIONE NAZIONALE SULLA SCUOLA
Presidente Renzo Imbeni, Sindaco di Bologna Interpongono: Andrea Margheri, Responsabile Naz. Scuola Pci, Maria Musu, Presidente nazionale del Cgd, On. Pietro Polena, Segretario nazionale Fgci, Conclude Antonio Bassolino, Direzione Naz. Pci

«La scuola e la formazione: una ricerca per il futuro del Paese. I problemi dell'attualità, le prospettive di cambiamento»